



Scuola Superiore  
Sant'Anna  
di Studi Universitari e di Perfezionamento

**Saluto di Maria Chiara Carrozza all'undicesimo convegno  
della "Fondazione Rodolfo Debenedetti"  
"Brain drain and brain gain"**

*Pisa, 22 maggio 2009*

*Autorità,  
Colleghi,  
Signore e Signori,*

desidero porgervi il benvenuto a Pisa e, in particolare, alla Scuola Superiore Sant'Anna, che ho l'onore di dirigere come Rettore. Sono particolarmente lieta per la scelta della "Fondazione Rodolfo Debenedetti" di svolgere qui il suo undicesimo convegno europeo perché la Scuola Superiore Sant'Anna, istituzione con una missione ben precisa nel sistema universitario italiano, com'è il contributo alla formazione della nuova classe dirigente, si è spesso interrogata su molti dei temi da affrontare oggi. Fra gli argomenti che saranno discussi con particolare attenzione, alcuni riguardano le strategie che il sistema universitario e della ricerca italiano dovrebbe mettere in atto per motivare i laureati stranieri a proseguire gli studi in Italia, magari investendo tre anni della loro formazione in un dottorato di ricerca. In maniera parallela, i relatori si interrogheranno su come evitare che i nostri giovani di talento fuggano all'estero e, quindi, sulle politiche per attirare cervelli stranieri senza far fuggire quelli italiani.

Confrontarsi su questi argomenti è importante in un momento come l'attuale, caratterizzato dalla più forte crisi economica dal 1929, nel quale l'università italiana è scossa da profonde istanze di rinnovamento, come non si vedeva da decenni. Scorrendo le anticipazioni sui rapporti e sui risultati dell'indagine curata dalla "Fondazione Rodolfo Debenedetti" e che saranno presentati oggi, sono tentata dall'affermare che la Scuola Superiore Sant'Anna rappresenta l'eccezione, o almeno una delle eccezioni, che confermano la regola, in merito alla capacità di attrazione di laureati di talento dall'estero.

Grazie a una politica di internazionalizzazione che la Scuola sta curando da anni e che si riscontra in tutte le sue attività, la sua capacità di attrazione è salita in maniera costante, ad esempio, per le domande di ammissione ai corsi di Perfezionamento e di Dottorato, provenienti dai Paesi extraeuropei, facendo registrare tra l'anno solare 2007 e il 2008 un incremento del 38 per cento. Allo stesso modo, la percentuale degli allievi stranieri (europei ed extraeuropei) dei corsi di Perfezionamento e di Dottorato, è aumentata passando dal 24 per cento del 2004 al 37 del 2008. Questi allievi provengono da 36 Paesi. Oggi, la percentuale maggiore di allievi dei Corsi di Perfezionamento arriva dalla Cina, subito dopo quella italiana.

La Scuola Superiore Sant'Anna è peraltro una delle eccezioni anche per quanti sostengono che l'università italiana sia "provinciale". Dal 2004 sono state firmate convenzioni che le hanno permesso di inserirsi in network universitari internazionali di prestigio, con particolare riferimento alle aree di Economia (penso alle convenzioni particolarmente qualificanti per il Dottorato Internazionale in Economia), di Scienze Politiche, di Giurisprudenza e di Scienze Agrarie, per le quali assume un significato particolare il Dottorato Internazionale in Agrobiodiversità.

La capacità di competere, attraendo "cervelli", non si esplica soltanto per i Corsi di Perfezionamento e di Dottorato. Basta pensare ai 400 giovani di origine africana che, negli ultimi anni, sono stati formati con corsi tenuti sia in Italia che in Africa nell'ambito delle attività di "Peace keeping" e per verificare il rispetto dei diritti umani in situazioni di crisi. Oppure pensiamo ai Master internazionali, come quello in Cardiologia, pensato per medici che, una volta specializzati rientreranno nei Paesi di origine, oppure l' "International Master on Communication Networks Engineering" che, per l'edizione in corso, ha ricevuto 270 domande (l'80 per cento dall'estero) a fronte di 25 posti disponibili. Non voglio ricordare le numerose "Summer School" in discipline come la robotica o le scienze agrarie e che, svolte in collaborazione con università straniere, hanno attirato moltissimi giovani dall'estero.

L'internazionalizzazione è una costante irrinunciabile per la ricerca. La Scuola Superiore Sant'Anna risponde, indirettamente, a quanti sostengono che la ricerca italiana è chiusa ed ha scarsi contatti con il resto del mondo. Al Polo Sant'Anna Valdera di Pontedera, il parco scientifico e tecnologico ricavato in locali ex Piaggio che ospita i laboratori di robotica, è attivo "Robot – an", il laboratorio di robotica umanoide aperto in maniera congiunta fra il Sant'Anna e la Waseda University di Tokio, una delle leader mondiali – insieme a noi – in questo settore. Senza contare che i Laboratori di robotica ARTS e CRIM stanno per aprire un laboratorio congiunto in Corea, con il KIST, "Korean Institute of Science and Technology", per sviluppare progetti nel settore della biorobotica e della biomedicina, due dei settori chiave nei quali investire per il futuro prossimo, per rispondere al sempre aumento dell'aspettativa di vita e al costante invecchiamento della popolazione.

Questi sono soltanto alcuni dei punti di forza della Scuola Superiore Sant'Anna in base ai quali posso affermare che essa rappresenta una delle eccezioni ai dati, spesso sconfortanti, presentati oggi. Anche noi dobbiamo comunque lavorare in maniera costante per migliorare questi risultati, certamente già incoraggianti. Mi guardo bene dal dire che il sistema universitario italiano, per essere più competitivo a livello internazionale, deve assomigliare alla Scuola Superiore Sant'Anna. Le università italiane non devono essere tutte uguali e clonare quelle che ottengono risultati già buoni (comunque migliorabili) non è la soluzione sensata. Pensando in un'ottica futura, il sistema deve cominciare a differenziarsi: accanto alle università generaliste devono trovare adeguata collocazione quelle che si dedicano alla ricerca e quelle come la Scuola Superiore Sant'Anna e le altre "Scuole Superiori a statuto speciale", come la Normale, chiamate a formare le nuove leve della classe dirigente.

L'esperienza della Scuola Superiore Sant'Anna sulla strada dell'internazionalizzazione può presentare elementi di validità che la presentano come "laboratorio di esperienze", utile per l'intero sistema universitario italiano, ovviamente fatte salve le molte specificità. La metafora che spesso utilizzo per il Sant'Anna e che può essere valida per altre università è quella del "porto", dove i

traffici sono ricchi e gli scambi fruttuosi se la mobilità (da e per l'estero) è incentivata e fruttuosa. Ricordiamoci che un conto è parlare di "mobilità dei cervelli", un altro di "fuga dei cervelli".

Per aumentare la competitività a livello internazionale, allora, quali sono le *guidelines* valide (sempre di più) per il Sant'Anna e per l'intero sistema universitario italiano? Come ha detto chiaramente Tito Boeri, è fondamentale introdurre il criterio della valutazione e avere il coraggio di affrontare le sfide. La valutazione delle attività di ricerca e della didattica deve essere costante: chi "governa" l'università deve indicare gli obiettivi da raggiungere e deve rendere conto, attraverso sistemi di valutazione, se sono stati centrati. La valutazione deve unirsi al senso di responsabilità, anche e soprattutto verso i cittadini, che finanziano con le tasse l'università pubblica, e al sapersi confrontare in un contesto globale. Anche seguendo queste strade, l'università italiana potrà aumentare la capacità di attrazione verso i laureati stranieri di talento, purché sia poi supportata dalle giuste politiche per l'immigrazione, e potrà diventare un "ascensore sociale". Permettendo quindi a chi lo merita di salire nella scala sociale, contando unicamente sul "valore" della persona, indipendente rispetto allo Stato di nascita registrato sul passaporto.